

# IL PARADOSSO DI ESSERE DONNE

L'universo femminile visto da Angiola Tremonti in "Le stelle senza cielo"

di DAVIDE IELMINI

**T**raining e pilates, fitness e sauna, Louis Vuitton ed Hermès: alcune donne, ad Angiola Tremonti, proprio non piacciono. Quelle, ad esempio, che fanno da testimonial, che sono avvinghiate al potere, che lasciano «il marito con il mutuo per l'amante con la villa». Ma anche quelle che preferiscono l'insalata in busta a quella fresca, che non si mettono a fare il minestrone sminuzzando a mano le verdure e che non impastano le polpette.

Angiola lo ha detto anche mercoledì sera, ospite del Premio Chiara a Villa Recalcati, in occasione della presentazione del suo ultimo libro pubblicato da Zecchini Editore: "Le stelle senza cielo". Dove "stelle" sta per donne: quelle che «lottano per arrivare, con dignità, in fondo alla strada senza uscita della loro quotidianità».

Un libro dedicato a quell'universo femminile ancora debole, alla ricerca della sua indipendenza, svilito e sacrificato. Dove le protagoniste del libro - Monica, Annalisa, Michela, Milena e Anna (le iniziali dei nomi formano la parola "mamma") - rappresenta-

no difetti e virtù di una realtà fatta di dubbi, illusioni, ricchezze, pregiudizi e disillusioni. Parlare di donne con Angiola Tremonti non è semplice perché di mezzo ci sono i valori, che per l'autrice sono una pura «astrazione», l'etica e la morale (che sono la stessa cosa), quella speranza che «dobbiamo dare alle donne suggerendo, agli uomini, un modo migliore per avvicinarle stando loro accanto». Partendo dall'umiltà e dal dubbio: «Se una donna sta male, il marito si preoccupa perché lei non può più cucinare o cucire per lui oppure perché si vede sottrarre una parte di sé stesso?». Insomma, l'ignoranza è diffusa. Soprattutto in questa società dove alcuni vorrebbero che le donne somigliassero a un «mobile Ikea, usa e getta».

Non va per il sottile, Angiola, e non accetta compromessi quando parla di un mondo dove «non esistono modelli e gli essere umani fluttuano come nuvole. Perché è giusto che dentro di noi ci siano le tante nebbie della vita, con momenti strazianti e dolori passeggeri, ma sono queste le ore in cui abbiamo bisogno di una voce amica e di quelle telefonate che non arrivano più». Un messaggio dal telefonino, insomma, non è la stessa cosa: «Con i social ci facciamo sempre gli affari degli altri e ci inventiamo

una società che non c'è più. Preferirei invitare un'amica a mangiare pane e cipolle piuttosto che inseguirla su Facebook». In fondo, guardare a quello che è passato può essere una valida cura con «quella civiltà che appartiene ad un'altra epoca dove l'economia domestica era anche un'economia affettiva del volersi tutti bene».

Non è così semplice, e questo lo sa anche Angiola quando afferma che il sogno di «due cuori e una capanna è ormai consumato. Oggi tutti abbaiano, a volte anch'io, e così si arriva ad un rapporto di coppia che si fa contratto economico lontano dalla poesia del "dire, fare, baciare, lettera e testamento"». È per questo che Anna, nel quinto capitolo di "Le stelle senza cielo", è la donna che vince: «I figli se ne sono andati e il marito la tradisce, ma quando questo si ammala sarà ancora lei ad andare in ospedale per curarlo. Alla fine, entrambi si ritrovano nella vecchia casa di campagna e scoprono di poter vivere ancora insieme, coltivando l'orto e riunendo tutti intorno a loro». Donne pazienti e coraggiose, quelle della scrittrice, che sanno sostenere decisioni difficili e scomode e che hanno la capacità di «raccolgere dagli altri». Proprio come fa Angiola Tremonti.

